

Il corsivo del giorno



di **Dario Di Vico**

## LA RIFORMA MADIA NON È UN DERBY TRA IL GOVERNO E I SINDACATI

**B**isogna evitare che la riforma della pubblica amministrazione diventi per l'ennesima volta un logorante derby esclusivo tra governo e sindacati. Ovvero che l'unica parte in causa pienamente abilitata a discutere gli effetti dei cambiamenti illustrati ieri al Corriere dal ministro Marianna Madia sia quella rappresentata dalle organizzazioni dei lavoratori. Nessuno ovviamente mette in discussione i sacrosanti diritti sindacali dei pubblici dipendenti e il fisiologico confronto che si deve aprire con il datore di lavoro, ma se si vuole davvero portare a casa una radicale modernizzazione dello Stato occorre (anche) un salto di cultura socio-politica. È necessario riconoscere che i soggetti interessati alla riforma della struttura pubblica sono tre: c'è anche l'utenza. Stiamo parlando di un'utenza molto particolare e negozialmente debole perché non può scegliere di cambiare fornitore e di conseguenza per tutta una serie di servizi indispensabili non può che mettersi pazientemente in fila allo sportello pubblico. In passato qualcuno ha parlato a proposito di questa palese asimmetria di «sudditi», quel che appare certo è che questa platea di consumatori rappresenta il «mercato» della pubblica amministrazione ma non gode della minima forza contrattuale, non può «votare con i piedi» e andare da un altro fornitore. Nel momento in cui persino la politica si apre allargandosi in orizzontale, e in una stagione in cui i consumatori registrano un potere di scelta che non avevano mai conosciuto, sarebbe anacronistico non prendere in considerazione l'opinione dei cittadini davanti alla riforma della pubblica amministrazione. Il renzismo non può saltare questo passaggio: una vera disintermediazione non passa per la sostituzione di Twitter alle defatiganti trattative sindacali del Novecento ma dovrebbe segnare il prevalere della cultura liberale sui patti corporativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

